



Compositore ed esecutore

■ A destra, un ritratto del compositore bresciano Giovanni Tebaldini, di cui ricorrono i 60 anni dalla morte, innovatore della musica sacra italiana tra Otto e Novecento. Sopra: l'organista Giulio Mercati, che ha inciso le opere di Tebaldini nel cd monografico recentemente pubblicato dal Centro Studi Lauretani

Tebaldini, nelle radici del gregoriano il rinnovamento della musica sacra

Nel 60° della morte, un cd celebra il bresciano che su invito di Pio X liberò le composizioni liturgiche da «incrostazioni operistiche», con il plauso di Verdi

«S

igfrido in giacca e calzoni che non accetta nessuna intimidazione. Autentico figlio della Leonessa d'Italia, sempre sulle barricate. Valoroso che squassa le porte del recinto incantato (la Biblioteca Marciana di Venezia), ove stanno prigioniere le belle antiche musiche, e da quelle peregrinazioni trae con sé il corteo dei suoi morti gloriosi: capolavori inediti di Monteverdi, Cavalli, Legrenzi, Lotti». Il prode di cui scrive «Il Popolo di Brescia» l'11 luglio 1943 è Giovanni Tebaldini, singolare figura di compositore, musicologo, organista, critico, didatta, direttore d'orchestra, maestro di coro, morto sessant'anni fa, di cui esce in questi giorni un doppio compact disc monografico, curato dal Centro Studi Lauretani. «Tebaldini, nei primi decenni del '900, proietta la musica sacra italiana in una dimensione europea - racconta Giulio Mercati, organista nell'incisione appena pubblicata -. È l'autore paradigmatico del Movimento Ceciliano, che interpreta in maniera plastica e ingegnosa. Rivive con profondità il canto gregoriano. Reinventa uno stile corale polifonico neo-palestriniano, solido e affascinante, innestato su armonie pienamente moderne. Rinnova le esperienze tardo-

romantiche francesi (César Franck) con spirito italiano e vena personale; non a caso, i suoi brani sono titolati in lingua francese, ma con costante elaborazione del cantus firmus. Scrittura complessa, esecutivamente piuttosto difficile, molto interessante».

Bresciano di nascita e di carattere, Tebaldini, uomo generoso e concreto, lavoratore infaticabile, persona modesta eppure inflessibile; caparbio e schivo, tenace nel perseguire la meta, di animo devoto; edu-

Su armonie moderne, reinventò uno stile «corale-polifonico»

catore lungimirante, artista fecondo, apostolo di una bellezza semplice, forte e genuina (non caso, cugino del futuro santo padre Giovanni Piamarta). Già a quindici anni è maestro del coro in alcuni teatri (Brescia, Macerata, Milano). Studiando paleografia musicale e polifonia vocale scopre la sua più segreta vocazione: riformare la musica sacra, ripulirla dalle tenaci incrostazioni operistiche, ricondurla all'antica alleanza di gloria e commozione. Per l'uso, si perfeziona a Monaco, Berlino, Ratisbona e Norimberga, si ag-

giorna a Bayreuth e Worms, collabora con la Schola Cantorum di Saint-Gervais di Parigi. Di ritorno in Italia, è subito maestro di Cappella a Padova (Basilica del Santo), Loreto, Venezia. Pio X lo incarica di «purificare» la musica sacra. «Bando alle romanze sentimentali e alle saltellanti cabalette. Si torni all'antico. La musica inserita nella Santa Liturgia ci elevi verso le sue alte finalità» raccomanda Tebaldini, recependo le indicazioni dell'enciclica «Motu proprio» di Papa Sarti. Conosce Boito, Sgambati, Martucci, Marco Enrico Bossi (alfieri del rinnovamento strumentale italiano primo-novecentesco). È in contatto con Ada Negri, Antonio Fogazzaro, Luigi Illica, Mariano Fortuny. Per sette anni «amico devoto» (secondo lo studioso Mario Rinaldi) di Giuseppe Verdi, che lo riceve spesso nella sua residenza di Sant'Agata. A Bologna dirige stagioni di Concerti Spirituali, a Napoli fonda l'Associazione «Alessandro Scarlatti», lavora pure a Genova, Cremona, Firenze, Roma; insegna in molti Conservatori, per cinque anni dirige quello di Parma; collabora con il «Giornale di Brescia» e con numerose altre importanti testate, crea riviste musicologiche; il Ministero della pubblica istruzione gli fa incidere dischi per la «Voce del Padro-

ne». Nel 1940 è Accademico d'Italia, dieci anni dopo è ammesso a Santa Cecilia. «Un'attività capillare e instancabile - conferma Roberto Cognazzo -, uomo di pensiero e di azione. Assunse il ruolo di coscienza artistica nazionale e ciò gli procurò incredibili difficoltà e feroci opposizioni, malgrado la stima di Verdi, Puccini, Perosi e Verdi». Quest'ultimo si rivolge a Tebaldini, quando abbisogna di danze o di Te Deum in stile antico che gli diano ispirazione. «Esaudite i desideri di

Voleva ritrovare l'alleanza tra la gloria e la commozione

Tebaldini, guardate a lui, imitate le sue riforme scolastiche», caldeggia il compositore delle Roncole in una lettera al Ministro della pubblica istruzione. «Lei è troppo modesto Egr. Maestro Tebaldini! Ella non è un oscuro! Ella è un valente ed uno di quelli che potrebbe rimettere sulla dritta via chi volesse deviare» gli scrive il barbuto bussetano. Da parte sua, il baffuto bresciano ringrazia imbarazzato, per tornare svelto alla sua musica. C'è ancora molto da fare. Al lavoro.

Enrico Raggi